



Cittanova e la tradizione della pesca





La realizzazione di questo opuscolo è stata cofinanziata dall'Unione europea tramite il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.



Charming Istria

Turistička zajednica Grada Novigrada-Cittanova
Mandrač 29a,
52466 Novigrad [Istria/HR]
OIB: 87765626651
Tel. ++385 (0)52 757 075
e-mail: info@novigrad-cittanova.hr

Il contenuto di questo opuscolo è di esclusiva responsabilità dell'Ente per il Turismo della Città di Novigrad - Cittanova.



Pescato nella val di Torre (primo da destra il pescatore Gioacchino Favretto). Fotografia scattata dopo il 1945, di proprietà di Roberto Krevatin.

Contenuti

Storia di un amore eterno.....	7
Cronistoria della pesca a Cittanova: dall'antichità ai giorni nostri	8
Il periodo d'oro della pesca nel 20° secolo	15
Tecniche utilizzate prima della modernizzazione della pesca	17
La pesca nel 21° secolo.....	22
La meteorologia popolare	24
Le superstizioni dei pescatori	26
Storie che sanno di mare.....	27
I pescatori di Cittanova.....	29
Silvio Simonović - Cicilia	29
Silvano Štokovac	32
Ennio Udovicich	35
Roberto Krevatin.....	37
Amedeo Miani.....	39
Manuel Korlević.....	41
Ricette di altri tempi	43
Il futuro della pesca a Cittanova.....	45
Ringraziamenti	46

Storia di un amore eterno

In quasi tutti i testi che ne parlano, Cittanova viene descritta come una città di pescatori situata nell'Istria nordoccidentale. La pesca è infatti un valore talmente intriso nella cultura cittanovese che il loro rapporto sembra inscindibile. I pescatori sono sempre stati il cuore e l'anima di questa città. Scorgerete i loro pescherecci da traino non appena metterete piede nel porto del Mandracchio e spesso li incontrerete sul lungomare, intenti a rammendare le reti tra una risata e l'altra, con le mani irrigidite dal vento e dal sale. Se glielo chiedete, vi diranno che è più facile condividere il mare che la terra, perché il mare non si può possedere. Per questo non c'è rivalità tra i veri pescatori. Certo, hanno un vocabolario caratteristico e spesso sanno alzare la voce per far sapere chi va da che parte, dove gettare le reti, come o quando alzarle, o anche solo per lamentarsi dello scarso pescato. La vita dei pescatori è intrecciata con il mare: può giocare un ruolo marginale, determinare la loro vita quotidiana o segnare il loro destino. E sembrano davvero appartenere a un altro universo, sintonizzato con i cicli naturali, i venti e il carattere volubile dei pesci. Un universo in cui non ci sono certezze e ogni giorno porta con sé nuove sfide. In questo gioco perpetuo, rimangono devoti al mare, rispettando tutti i suoi segreti e sperando che la fortuna giri dalla loro parte per tornare a casa con la ricompensa che tutti bramano - un gran bel pescato.

Con questa pubblicazione abbiamo voluto rendere omaggio alla pesca e ai pescatori di Cittanova, la cui perseveranza, il duro lavoro e l'eredità tramandata da generazioni suscitano rispetto e ammirazione tutt'oggi. Sfogliando le seguenti pagine troverete interessanti curiosità storiche, tradizioni, detti, superstizioni, aneddoti, storie e ricette. È un riconoscimento sia ai pescatori sia al porto per lo straordinario contributo che hanno dato alla città la quale, senza di loro, non sarebbe stata la stessa.

Cronistoria della pesca a Cittanova: dall'antichità ai giorni nostri

ANTICHITÀ

Il primo agglomerato rurale e di pescatori sorge nell'antichità.

ALTO MEDIOEVO

Nel 5° secolo Cittanova diventa il centro del vescovato. Le autorità ecclesiastiche e laiche creano nell'insenatura della foce del fiume Quieto peschiere private che vengono cedute in temporanea locazione a pescatori-coloni da cui ricevono gran parte del pescato.

804 A.D. - LA PRIMA TESTIMONIANZA SCRITTA

Nel documento "Il Placito del Risano" viene illustrato come il duca franco Giovanni d'Istria, a quel tempo governatore, ricavasse elevati profitti dai propri possedimenti. Viene in particolare menzionato l'esteso possedimento imperiale di Cittanova con 200 coloni e un'estesa peschiera.

13° SECOLO - LA PESCA E LA CHIESA

Nel 1266 il vescovo di Parenzo Oton determina i confini delle aree di pesca nel porto del Quieto. Detti confini si estendono a nord fino al porto di Daila e a sud fino all'ignota località di Rostrum.

13°-18° SECOLO - IL DOMINIO VENEZIANO

Proprio come le altre città dell'Istria occidentale, anche Cittanova è sotto il dominio della Repubblica di Venezia che ha il controllo dei porti in ragione della rotta marittima che collega Venezia alle città dalmate e

al Levante. Il trasporto del grano è di vitale importanza per Venezia. Proprio per questo le galee veneziane vengono accolte sulla costa cittanovese da piloti (naviganti esperti e appositamente formati) i quali accompagnano le galee colme di grano attraverso aree marine pericolose fino a Venezia. Cittanova non costituisce meramente un porto con un servizio di pilotaggio, ma anche un luogo idoneo alla pratica della pesca.

15° SECOLO - DISPOSIZIONE RELATIVA AI PESCATORI

Nello statuto di Cittanova del 1402 viene prescritto a tutti i pescatori Cittanovesi di portare e vendere tutto il pesce pescato presso la pescheria nella piazza di Cittanova, per l'intero periodo della Quaresima.

LA PESCA ATTORNO ALLA METÀ DEL 17° SECOLO

Il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini, descrivendo la pesca tra il 1641 e il 1655, dichiara che, malgrado la sua diocesi sia povera e poco numerosa, la pesca è ben sviluppata e chi la pratica ottiene buoni guadagni. Anche il commercio del pesce salato è, a sua detta, fiorente. Oltre a cefali, orate e dentici, menziona anche pesci d'acqua dolce come le anguille.

LA PESCA NEL 18° SECOLO

Questo periodo è caratterizzato da condizioni economiche sfavorevoli, dalla povertà e dallo scarso numero di abitanti del territorio di Cittanova. Questo spiega le pochissime testimonianze scritte inerenti alla pesca. Ciò che sappiamo per certo è che in questo periodo l'isola costiera (che oggi costituisce il centro cittadino) viene trasformata in penisola mediante il riempimento di un canale.

INIZIO 19° SECOLO - L'AMMINISTRAZIONE AUSTRIACA

Sulla base dell'elenco catastale di Francesco I del 1827, il comune di Cittanova conta 50 persone impiegate nella navigazione e nella pesca, di cui solo 2 proprietari di imbarcazioni, mentre tutti gli altri risultano semplici barcaioi.

INIZIO 20° SECOLO – LA PRIMA COOPERATIVA

Nel 1911 Cittanova conta 123 pescatori, 51 imbarcazioni, nonché attrezzature per la pesca di sardine, tonni, pesci dei fondali e acciughe. In questo periodo la pesca diventa una professione. Dopo la Prima guerra mondiale la sardina diventa la base della pesca. Nel 1922 viene istituita a Cittanova la prima cooperativa di pescatori. I suoi membri continuano a corrispondere un canone di locazione al vescovato di Parenzo in caso di pesca nell'area della val di Torre di sua proprietà, ma sono proprietari delle reti e dispongono liberamente del pescato.

20° SECOLO – UN PERIODO DI CRESCITA E MODERNIZZAZIONE

Successivamente alla Seconda guerra mondiale vi è un incremento delle quantità di pescato e la flotta di pesca viene ampliata, in primo luogo grazie all'adozione di nuove tecniche e all'acquisizione di aree di pesca di acciughe e sgombri in mare aperto. Viene inaugurato il primo stabilimento per la produzione di pesce in scatola. Negli anni 1970 si iniziano a realizzare reti da pesca con materiali sintetici in sostituzione del cotone e si introducono numerose innovazioni meccaniche come l'argano per ritirare le reti e l'elettronica di bordo.

21° SECOLO – UNA FLOTTA DA PESCA COMPATTA

Oggi a Cittanova sono presenti circa 30 professionisti registrati che svolgono attività di pesca. La flotta da pesca si compone di pescherecci da traino che pescano prevalentemente molluschi e moscardini, nonché un piccolo numero di imbarcazioni con reti da posta per la pesca di sogliole e pesce bianco.

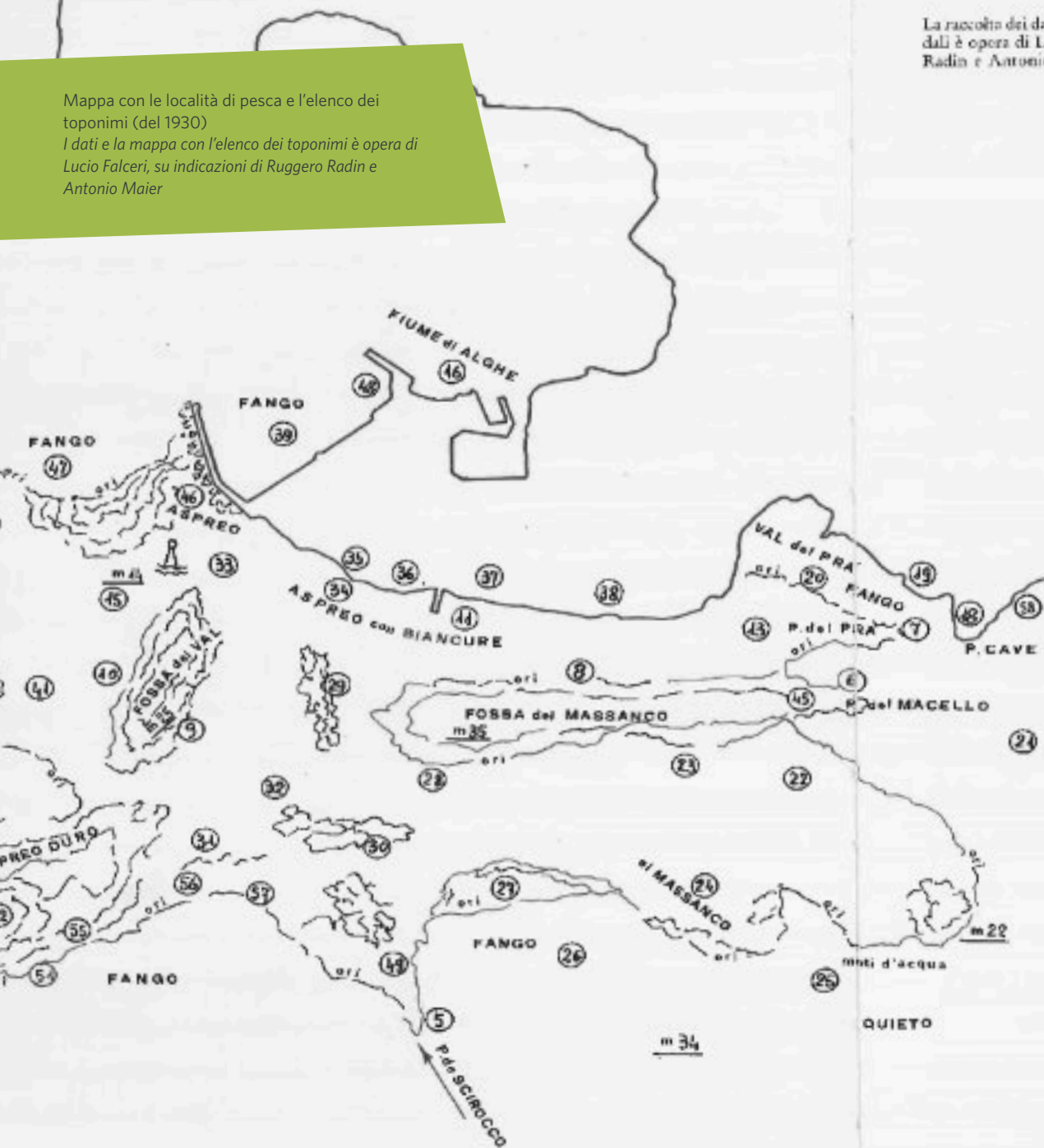


Ragazzo con arpione, Mandracchio di Cittanova, 1905.

Mappa con le località di pesca e l'elenco dei toponimi (del 1930)
 I dati e la mappa con l'elenco dei toponimi è opera di Lucio Falceri, su indicazioni di Ruggero Radin e Antonio Maier

I FONDALI

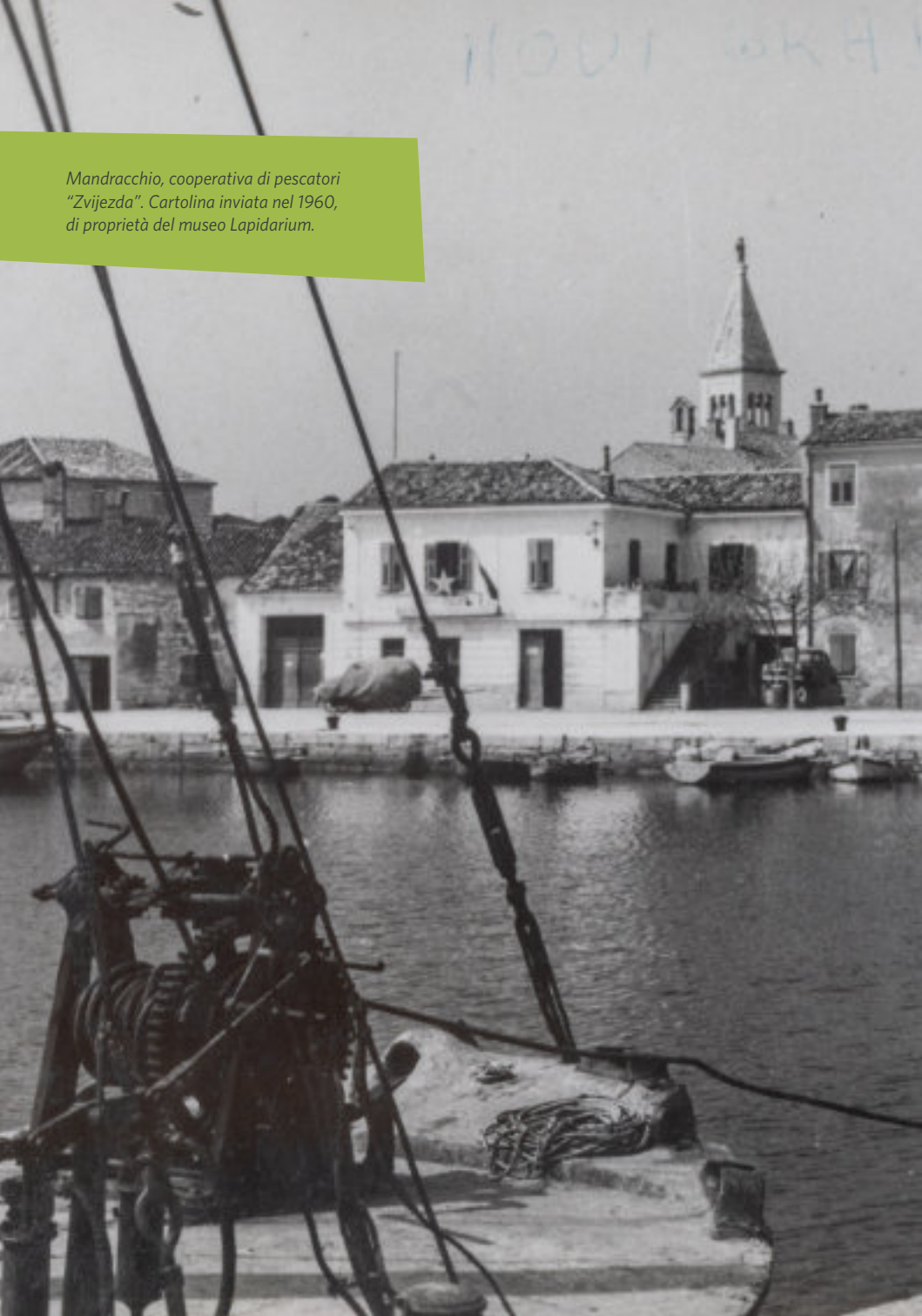
La raccolta dei dati e la compilazione della mappa dei fondali è opera di Lucio Falceri, su indicazioni di Ruggero Radin e Antonio Maier.



ELENCO DEI TOPONIMI

- 1) Punta Muiela
- 2) Puntal de Maistro
- 3) Puntal de Ponente
- 4) Puntal de Garbin
- 5) Puntal de Sirocco (Sciocco)
- 6) Puntal del Macello
- 7) Puntal del Pra
- 8) La fossa del Massanco
- 9) La fossa del Val
- 10) Pesca con la togna a riboni
- 11) Speron
- 12) Aspreo duro
- 13) Aspreo meno duro
- 14) I forti (sottocosta)
- 15) Tinto foudi bianchi
- 16) Fiume de alghe
- 17) Le Prese
- 18) Punta Cave
- 19) Molo del Pra
- 20) Val del Pra Fango
- 21) Pesca delle menole (Tire)
- 22) Banchi
- 23) Pesca con la togna
- 24) El Massanco
- 25) Metri d'acqua
- 26) Fango
- 27) Sassi
- 28) Pesca con la togna a riboni (acqua cresceme)
- 29 - 30 - 31) Biancaure
- 32) I Forti (La Tessa)
- 33) La Mea
- 34) Aspreo meno duro con bianchi
- 35) Belvedere
- 36) Porta (delle mura)
- 37) Casa di Umberto Sain
- 38) Macello
- 39) Aspreo
- 40) Testa Mea
- 41) I Fortini de Ponente

- 42) Bianco
- 43) El V
- 44) Aspreo
- 45) I Forti
- 46) Aspreo
- 47) Ori
- 48) Sanità
- 49) Aspreo
- 50 - 51) ...
- 52 - 53 - ... (tras)
- 58) Aspreo



Mandracchio, cooperativa di pescatori "Zvijezda". Cartolina inviata nel 1960, di proprietà del museo Lapidarium.

Il periodo d'oro della pesca nel 20° secolo

Agli inizi del 20° secolo Cittanova conta 123 pescatori e una cinquantina di imbarcazioni. È in questo periodo che la pesca diventa una professione. Dopo la Prima guerra mondiale la pesca cittanovese si basa principalmente sulle sardine, ma anche sui cefali. L'area di pesca migliore è la val di Torre che negli anni 1960 risulta equamente suddivisa tra i pescatori di Cittanova e quelli di Parenzo. La flotta di pesca lungo la costa occidentale dell'Istria non riporta grosse perdite né durante la Seconda guerra mondiale né al suo termine e questo grazie all'implementazione di nuove tecniche che assicurano un pescato sempre maggiore. Ben presto si impone così la necessità di un'industria per la lavorazione del pesce. Così nel 1951 nasce la cooperativa di pescatori di Cittanova "Zvijezda" (stella), originariamente chiamata "Srdela" (sardina), con in dotazione due imbarcazioni, una pescheria e un piccolo stabilimento per la lavorazione del pesce, perlopiù sardine, acciughe e crostacei. Si colloca proprio sulla costa, tra Porporela e un piccolo molo, nel punto in cui oggi sono presenti numerose trattorie (konobe) e ristoranti.

Già negli anni '50 i pescatori cittanovesi registrano una media di 757 tonnellate di pescato di mare, il che li pone al primo posto nell'area tra Capodistria e Pola. Parallelamente allo sviluppo della pesca a Cittanova, anche il turismo acquisisce un ruolo sempre più importante e vengono conseguentemente inaugurate le popolari serate dei pescatori che iniziano a essere organizzate a partire dagli anni 1960 lungo il Mandracchio e Porporella. Sin da subito riscuotono un grandissimo successo. Inizialmente i pescatori locali contribuiscono in grande misura donando pesce da loro pescato. In occasione delle serate giungono in visita anche imbarcazioni da Isola decorate con bandiere di festa. La tradizione delle serate dei pescatori si è conservata sino ai giorni nostri. Proprio come allora, vengono organizzate alla fine di agosto, in occasione delle celebrazioni per il santo patrono di Cittanova, San Pelagio.



*Rassegna di imbarcazioni da pesca
Delamaris Izola in occasione delle "Feste dei
pescatori", baia di Salvore, anni 1970.
Fotografia, proprietà di Roberto Krevatin.*

Tecniche utilizzate prima della modernizzazione della pesca

ANGUILLE (ANGUELE O ANGUDELE)

Le reti si calavano di prima mattina lungo le spiagge, chiudendo le calette dove le anguille deponevano le uova. Poi si batteva col remo sulla superficie del mare e si gettavano sassi per facilitare l'entrata delle anguille nelle reti. Era una pesca da poveri, di ripiego, con una cattura di 10-15 kg al giorno.

LATTERINI SARDARI (AGONI O GIRAI)

Il mese migliore per andare a caccia di latterini sardari era febbraio e la condizione ideale era una notte limpida al chiaro di luna. In quel momento, i latterini si avvicinavano alla riva per deporre le uova a grappoli, che si potevano vedere anche di giorno e che racchiudevano in sé una nuova vita.

AGUGLIE (ANGUSIGOLO)

Le reti "sardelari" si calavano nei mesi di marzo e aprile. D'estate dava dei buoni risultati la pesca con la togna che veniva spesso utilizzata dai ragazzi sul molo o sulla diga.

ORATE

A pesca si andava con due barche che calavano le reti recintando il posto prescelto in largo giro e accendendo la lampara al centro che illuminava il fondo. Le orate cercavano di fuggire, ma incontravano la rete.

BOGHE (BOBE), SURI, SARAGHI (SPARI), RIBONI

Questi pesci arrivavano sulle nostre coste tra settembre e ottobre con la prima bora. I pescatori sapevano assicurarsi i posti migliori per poter pescare fino a 200 kg al giorno. Ma poiché l'eterna minaccia erano i

delfini che mangiavano la preda e strappavano le reti, i pescatori spesso alzavano le reti di notte per metter in salvo il pesce.

BRANZINI O SPIGOLE

Si adoperavano le reti da posta a tremaglio, le cosiddette “passalere”, confezionate in modo tale da intrappolare i pesci in una specie di sacco per impedire loro la fuga. Impigliandosi in una rete normale, il branzino avrebbe squarciato le maglie con le sue branchie taglienti come coltelli. Era permesso pescare con la togna dal ponte dell’Antenal. Il momento migliore per farlo era la mattina presto, quando il livello del fiume si abbassava, l’acqua diventava torbida e i pesci prede più facili.

RIBONI

Il loro passaggio lungo le nostre coste avveniva stagionalmente, in autunno e primavera. In inverno si fermavano sui fondali rocciosi. Erano molti i siti in cui si poteva fare un’abbondante pesca, ma bisognava individuarli con esattezza. Bastava mancarli di soli 10-20 m per tornare a casa a mani vuote.

SARAGHI (SPARI), SCORFANI (SCARPENE)

Questi pesci trovano riparo in numerose fessure delle rocce e si muovono soprattutto allo spuntare del giorno. Con la foschia non era facile orientarsi, quindi i pescatori ascoltavano i vari rumori provenienti dal fondo del mare. Quando sentivano il caratteristico scricchiolio, sapevano di essere vicini alla preda. Alla diga del porto di Cittanova gli spari erano di casa fra i blocchi frangiflutti, e la regola era semplice: bastava arrivare primi!

PESCI PIATTI – PASSERE, SOGLIOLE (SFOI), SEPIE, CÀNTARI, DENTICI

Le reti passalere venivano utilizzate innanzitutto per la pesca delle passere, ma anche delle sogliole. Le passere erano diffuse soprattutto nelle vicinanze del fiume Quieto sul fondo paludoso, mentre le sogliole si pescavano dai bragozzi da novembre a gennaio.

SARDINE (SARDELLE)

Le sardine si raccoglievano nel tratto che si estende da Cittanova a



Pescatori che sistemano le reti sul peschereccio, Cittanova, tra il 1955 e il 1960. In primo piano: Albino Richter. Da sinistra a destra: Bruno Dimitri, Pino Zubin, Berto Žužič, Guerino Miani, Bepi Soldatič, Berto Cittar.

Rovigno. Una volta calate le reti, uno dei pescatori rimaneva di guardia in modo da notare l’arrivo dei delfini in tempo, mentre gli altri si buttavano a dormire finché non arrivava l’ora di alzare le reti.

ACCIUGHE (SARDONI)

Nei giorni di bonaccia le acciughe provenivano dal golfo di Trieste ed erano annunciate dai gabbiani che si gettavano in picchiata scorgendole dall’alto. I pescatori circondavano quindi il sito con le reti per poi creare una tempesta sul mare sbattendo i remi. In questo modo la quantità di acciughe nelle reti poteva raggiungere fino a 100 kg.

CEFALI

La tradizionale pesca dei cefali con rete a strascico nella val di Torre è un metodo che si praticava per moltissimi anni (secondo i dati da oltre 900



Pescato di pesce azzurro, a destra Miljenko Benjak, a sinistra accanto alla cabina Edi Sain ed Ennio Udovicich, anni '80. Fotografia di proprietà di Roberto Krevatin.

anni) una o due volte l'anno, fino all'ingresso della Croazia nell'UE quando fu vietata.

MENOLE

Per la pesca delle menole si calavano reti da posta e palangari sia lungo la costa che più lontano da essa. La stagione per questa tecnica di pesca durava da gennaio a maggio. Si pescavano anche con l'amo, e il pescatore locale Piero Radin ne era un vero campione, in quanto conosceva l'arte della pesca a meraviglia.

SQUALI O PESCECANI

Con la luna piena, nei mesi di maggio e giugno, gli squali si radunavano per deporre le uova tra le località di Daila e San Lorenzo e anche nella valle del Quietto. I pescatori li pescavano con i palangari innescando gli ami con mezza sardina.

GRANCHI (GRANCIPORRI E GRANCEOLE)

La stagione della caccia ai granchi avveniva a maggio e si pescavano con gli "squaineri", reti molto robuste per resistere alle prede intente a liberarsi con

le loro chele. I pescatori che avevano più di un centinaio di reti si recavano al largo, anche 20 miglia, mentre vicino alla costa, dopo ogni levata di uno o due giorni, si potevano issare a bordo 50-60 kg di granchi.

SGOMBRI

Gli sgombri si pescavano in aprile, a circa 6 miglia dalla costa, intercettati dai pescatori mentre si dirigevano verso nord. Le reti si calavano di notte e si levavano al mattino, sempre con esito incerto. A maggio si utilizzava prevalentemente la pànola, una tecnica di pesca in movimento che prevedeva una velocità massima di 2 miglia orarie.

SARDINE (SARDELLE), ACCIUGHE (SARDONI), SGOMBRI

Introdotta tra le due guerre, la pesca con saccaleva era un metodo redditizio, ma richiedeva attrezzature costose. Una barca piccola, munita di potente lampara, attirava dal fondo i pesci. Il barcone calava le reti intorno alla massa di pesce e a forza di verricello le sollevava a bordo.

MORMORE

Le reti si calavano nelle baie e insenature. Tra marzo e maggio le mormore migravano dal sud al nord in cerca di cibo e qui rimanevano fino a novembre. Allora partivano in direzione opposta - da ciò il detto "Per San Andrea bisogna voltar le balighe, (Per San Andrea si svuota il sacco)."¹

TRIGLIE, GAMBERETTI, PICCOLI PESCI

In passato a Cittanova esisteva soltanto il sistema con reti trainate dai bragozzi. Le reti erano dotate di piombatura sul bordo inferiore che raschiava lungo il fondo. Era un metodo di caccia primitivo e poco fruttuoso che fu poi sostituito dalla pesca a strascico (a coccia).

¹Tratto dal libro "Cittanova d'Istria nel ricordo dei suoi abitanti", Fameia Cittanovese - Unione degli Istriani 1989, pagg. 82-94

La pesca nel 21° secolo

Oggi a Cittanova è registrata una trentina di pescatori professionisti. La flotta da pesca di Cittanova si compone per la maggior parte di pescherecci da traino che pescano prevalentemente molluschi e moscardini, nonché di un piccolo numero di imbarcazioni con reti da posta per la pesca di sogliole e pesce bianco.

Al giorno d'oggi la città, forte di 48 licenze per l'attività di pesca commerciale, continua a rivestire una grande rilevanza in Istria, con un'attività costante e piccole oscillazioni nelle quantità pescate. Cittanova spicca inoltre, anche rispetto a città croate ben più grandi, per la significativa varietà di pesci e molluschi pescati. Tutt'oggi la pesca rappresenta uno degli ambiti più importanti e promettenti dell'economia, perciò la strategia di sviluppo di Cittanova mira a preservare la tradizione di pesca e a realizzare ulteriori investimenti nelle relative infrastrutture, in linea con il Green Deal europeo e suoi obiettivi.

Gennaio	Branzino, calamaro
Febbraio	Rana pescatrice, pagello, rombo, sarago maggiore, sarago fasciato, sarago pizzuto, granchio, calamaro
Marzo	Cefalo, rombo, calamaro, seppia
Aprile	Dentice, orata, seppia, capasanta, canestrello, ostrica, tartufo di mare
Maggio	Capasanta, canestrello, ostrica, tartufo di mare, scorfano, squalo
Giugno	Squalo, scorfano rosso
Luglio	Squalo, mitilo, mussolo, sardina, acciuga, scorfano
Agosto	Squalo, mitilo, mussolo, sardina, acciuga, triglia, scorfano
Settembre	Orata, polpo
Ottobre	Orata, polpo, sogliola
Novembre	Polpo, sogliola, branzino, calamaro
Dicembre	Sogliola, branzino, calamaro

La meteorologia popolare

I pescatori sono sempre stati abili interpreti dei segnali della natura, soprattutto quelli legati alle fasi lunari e ai venti, sebbene credessero anche ad altri presagi. Quando rientravano nel porto guardavano i gabbiani volare per discernere il tipo di vento che li accompagnava. Oppure osservavano la statua di San Pelagio in cima al campanile, che nel 1913 fu posta su un piedistallo flessibile. Quando soffiava la bora, la statua girava verso nord ed era un buon segno per salpare. Se girava a sud, significava scirocco, un cattivo presagio per la pesca. Sprovvisi di previsioni meteorologiche accurate, i pescatori facevano affidamento sul cielo e, a seconda di com'era il tempo, temevano o gioivano per il pescato e la sopravvivenza. Parte di questa ricca tradizione orale si è conservata in detti che ancora oggi risuonano attuali e veritieri!

Detto originale in dialetto istroveneto.

Spiegazione.

Caligada granda.

Se lampeggia in alto, non c'è pericolo. Se i lampi si vedono al livello dell'acqua, si attende la caligada granda (nebbia fitta).

El sol va in saca, o vento o aqua.

Quando il sole al tramonto si nasconde dietro le nuvole, c'è vento o pioggia in arrivo.

Luna colegada, mariner in pie.

Luna coricata, marinaio in piedi. (Luna giovane)

Luna in pie, mariner colegà.

Luna in piedi, marinaio coricato. (Luna piena)

Stella e luna, porta fortuna.

Vedere brillare la stella più vicino alla luna è buon auspicio.

No spetarte mai la bora se'l sirocco in mar lavora.

Non c'è bora quando lo scirocco soffia sul mare.

Tre calighi, una bora o una piova.

Tre nebbie fanno una bora o una pioggia.

Sercio lontan, piova vissin. Sercio vissin, piova lontan.

Quando la Luna è lontana dalla Terra, la pioggia è vicina.

Quando la Luna è vicina alla Terra, la pioggia è lontana.

Luna in ponente, aqua crescente. Luna in levenate, aqua calante.

Quando la Luna cresce, la differenza tra alta e bassa marea è maggiore.

Quando la Luna è calante, la differenza tra alta e bassa marea è minore.

Garbin bardassa, quel che'l trova el lassa.

Quando soffia il violento vento di garbino (libeccio), il tempo non cambia.

Pescador de amo, poco guadagno.

Chi pesca con l'amo, poco guadagna.

Rosso de sera, bel tempo se spera.

Un tramonto rosso annuncia il bel tempo il giorno successivo.

Le superstizioni dei pescatori

I pescatori sono una razza scaramantica e poiché nella pesca è buona abitudine tramandare le tradizioni da una generazione all'altra, lo stesso vale anche per le loro curiosissime credenze superstiziose. Vi riportiamo alcuni dei riti scaramantici, noti anche come portascalogna, ai quali i pescatori credono ancora oggi.

Non augurare buona fortuna o buona caccia a un pescatore. Piuttosto, è meglio mostrargli le corna.

Le donne a bordo portano sfortuna.

Non menzionare conigli mentre si è a bordo.

Non portare ombrelli a bordo, figuriamoci aprirli.

Di venerdì 17 non si naviga per mare.

Non girare mai il pane sottosopra mentre si è a bordo.

Storie che sanno di mare

Scritte da Sergio Gobbo secondo le dichiarazioni rilasciate dai pescatori

Che cosa c'è di più spaventoso di una balena? Tre balene!

È successo un fatto incredibile, ma vero, circa duecento anni fa. Era un'estate molto calda e c'era carestia in città. Tre enormi balene si sono arenate una mattina nella baia dove oggi si trova il porto turistico. Chi aveva navigato con la marina imperiale sapeva cosa fare. È accorsa tutta la città. Chi per la carne, chi per il grasso di candela e chi per vedere questo miracolo mai visto prima nel nostro mare. Per le case si mangiava e si festeggiava da matti. C'era così tanta carne sulle balene che si tagliava per giorni. Col grande caldo, però, la carne è andata a male. Così almeno ci raccontavano i nostri vecchi. Dopo una settimana, è apparsa una brutta malattia che ha portato via molte vite.

Che questa storia sia vera, lo conferma il grande osso di balena che si può ammirare nella scuola elementare di Cittanova, ma anche uno scheletro di balena intero esposto nel Museo di storia naturale di Trieste.

Un mare di fanali che illuminano la notte

Da sempre si viveva di pesca e di campagna, forse più di pesca. Ma la vera storia della pesca inizia alla fine degli anni '50 con le barche saccaleve e i due caici, quando di notte si andava a caccia di sardine e si pescavano grandi quantità. A Cittanova c'erano sei o sette barche con saccaleve, e ognuna di loro aveva a suo fianco due caici dotati di fanali visto che si pescava di notte senza luna. Era il massimo. La flotta partiva al tramonto e rientrava la mattina. Per noi ragazzini la partenza delle barche al tramonto era uno spettacolo meraviglioso. Ammirare i fanali accendersi all'orizzonte oscurato era davvero magico. Mare, barche, caici, sardine, fanali e stelle, tante stelle. Un film che rivivo ogni notte anche oggi, dopo tanti, tanti anni.

Tra i denti di uno squalo

A bordo della barca con saccaleva c'erano dieci marinai: otto pescatori e due addetti ai fanali. Mio papà era capitano di una barca come questa, e per mia fortuna mi portava spesso a pesca con loro. Tra tutti, quello che più mi stava a cuore era Albino Sain, soprannominato Decimo, perché era sempre l'ultimo a salire a bordo. Decimo è stato come un secondo padre per me e mi raccontava sempre le sue fantastiche storie di mare. Senti questa! Quando si stringeva il sacco pieno di migliaia di sardine, scombri e calamari, io vigilavo e davo il segnale quando tirarlo fuori. Si prendeva anche qualche pesce grosso. E una sera che cosa mi capitò di vedere? Un pescecane, bello grosso e anche scuro. Mi inginocchiai per vedere meglio questo mostro e all'improvviso saltò fuori dall'acqua verso di me con una bocca enorme, che sembrava come una sega di denti e un pozzo dietro. Buttandomi all'indietro mi salvai. Da allora sono sempre stato ben attento a fare il mio mestiere.

Rattoppatura di reti, Porporella. Sullo sfondo si vede Carpignano. Cartolina inviata nel 1980, proprietà del museo Lapidarium.



I pescatori di CITTANOVA

Interviste ai pescatori, gennaio 2022

Silvio Simonović – Cicilia



“Devo la mia vitalità e salute al mare, al modo di viverci in sintonia. Mi è piaciuto da sempre ed è per questo che ci lavoro ancora. Quando rientro dalla pesca, mi sento rinato.”

Ciano e io

Luciano Udovicich (Ciano) e io abbiamo iniziato a pescare all'età di 14 anni in compagnia dei vecchi pescatori. Siamo passati direttamente alla lampara, che per noi era la cosa più interessante. In quei momenti siete soltanto tu e il pesce, in un duello uno contro uno. Ciano e io eravamo molto bravi a remare. Per quasi 30 anni, dal '64 al '93,

andammo a pesca con la batana. E quando poi ci procurammo una barca a motore, fummo inarrestabili. Eravamo i più forti. Non per vantarmi, ma penso che Ciano e io fossimo i migliori in Jugoslavia nella caccia ad arpione di notte. Noi due riuscivamo a guadagnare per 9 persone, per le nostre due famiglie.

Com'era orientarsi senza GPS

I tanti punti di riferimento che avevamo si trovavano tutti nella nostra zucca. Quando andavamo a pescare con la lampara di notte, sapevamo a memoria dove si trovava ogni buco. Senza radar, senza mappa, senza niente. Anche con la nebbia ci orientavamo senza problemi.

Conoscevamo il mare talmente bene che sapevamo esattamente dove e quando trovare il pesce e soprattutto come calare le reti. Sapevamo dove si pescavano le orate e dove i saraghi. Altri ci passavano di là e facevano cappotto, noi tornavamo a casa sempre pieni. Ed erano gelosi di noi.

Ricetta per il pesce più sfizioso

Quando rientravamo nel porto, a bordo della nostra barca si cucinava il pesce per merenda. Tutti venivano e sempre ci dicevano che il nostro pesce era più saporito di quello preparato a casa. Tolle le squame, ad esempio della sogliola, aggiungevamo dell'olio fresco, il sale e via. Alcuni adocchiavano la nostra tecia, chiedendosi se non fosse proprio quello il segreto del nostro pesce delizioso. Ma, lasciatemelo dire... quale tecia, la lavavamo a malapena e anche in quei casi solo all'interno.

Anche Tito mangiò il mio pesce

All'epoca a Medolino esisteva un ristorante proprio accanto al mare, chiamato Lorencin, che il defunto Tito e vari ufficiali usavano visitare. Poiché abbiamo venduto pesce e granchi a quel ristorante diverse volte, sono abbastanza sicuro che Tito abbia avuto modo di assaggiarli.

Jazz indiano

Anche al famoso jazzista croato Boško Petrović e al suo gruppo piaceva fare merenda insieme a noi. Sardine, granchi e aragoste... che feste!

Amava moltissimo Cittanova e i nostri incontri erano ormai di rito. Noi due abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto. Mi chiamava Indiano perché allora portavo i capelli lunghi. "Ehilà, Indiano!" mi diceva. La musica e l'atmosfera del Mandracchio erano meravigliose. Boško venne qui per oltre 40 anni e la nostra amicizia è qualcosa che porterò per sempre nel cuore.

E la pensione? Che aspetti ancora un po'...

Di recente ho visto una trasmissione alla televisione italiana in cui si parlava di un pescatore in pensione. Non andava a pesca da un anno, due e gli si era alzata la pressione. Decise di andare dal medico il quale scherzosamente gli consigliò di tornare a lavorare. Il bello è che il pescatore lo prese sulla parola. Quest'ultimo tornò poi dal medico e risultò sano come un pesce. A questo punto il medico gli chiese "Cos'hai cambiato?" e l'uomo rispose "Ho ricominciato a lavorare!". E il medico "Stavo scherzando, non pensavo lo avresti fatto sul serio". Avrei potuto andarmene in pensione 15 anni fa, ma ho deciso di continuare a pescare perché mi piace. Per ora non me la sento di andare in pensione, cosa farei a casa tutto il giorno?



Rammendare le reti da pesca, Mandracchio, 1970. In primo piano Silvio Simonovič, alla sua destra Emil Mitrov, alle sue spalle Giordano e Berto Stelco, Nicoletto Demitri.

Silvano Štokovac



“Da quando sono andato in pensione, ho iniziato subito ad avere il mal di schiena e anche la gamba mi faceva sempre più male. Nessuno poteva aggiustarmi. Quando andavo per mare, invece, ero l'uomo più felice del mondo”.

Tre generazioni di pescatori

Vengo da una famiglia di pescatori. Mio padre era pescatore e adesso lo è anche mio figlio Alessandro. Io ho iniziato con 14 anni. Mio figlio ha fatto le scuole, perciò l'ho pregato di scegliere un'altra strada, però si è stufato della gente e si è dato al mare. Lavora molto e tutto quello che sa l'ha imparato da me. Sono in pensione da 30 anni. Eh già, ne è passato di tempo...

Come ho iniziato

Ho iniziato a lavorare sulla “Stelko” nel 1954. Era una barca di proprietà della marina jugoslava e vi ho trascorso due anni. Negli anni '50 andavamo anche a pescare i granchi. Uscivamo in mare aperto fino a 20 miglia a bordo di una piccola barca con un motore da 20 cavalli. Ogni due giorni tornavamo con 500-600 chili di granchi e una settantina di

chili di razze. Ci mettevamo quattro ore in una direzione e al ritorno dovevamo svuotare tutto il pescato dalle reti. Non dormivamo più di 4-5 ore al giorno. Andavamo a casa solo per mangiare e tornavamo subito al lavoro. Una volta ho dormito solo 5 ore in 5 giorni. Quando c'era la luna piena si faceva così.

Lavorare alla “Zvijezda”

Ricordo quando nel 1956 a Betina, in Dalmazia, furono costruite due nuove barche per i pescatori di Cittanova – la “Foka” e la “Morž”. All'epoca lavoravo per la “Zvijezda”, che ci pagava solo per la quantità di pesce catturato, mentre tutti i preparativi e la pulizia delle reti li facevamo gratuitamente. Nessuno si lamentava perché guadagnavamo bene e la gente era contenta. Nel Mandracchio c'erano un magazzino e un'officina, dove tenevamo le reti e le rammendavamo in inverno per prepararle all'estate.

Furbizie da pescatori

Ho lavorato come marinaio motorista. Chi voleva questo tipo di lavoro doveva prima sostenere un esame, ma a me non era permesso farlo perché ero di chiesa. Ma io l'ho fatto comunque, con i documenti di un altro pescatore che invece di navigare lavorava in officina.

Scherzi e dispetti

Sulla barca si scherzava sempre. Un vecchio pescatore si divertiva a bagnare i piedi degli altri quando puliva la barca. Oppure metteva un secchio d'acqua sopra la porta della cabina e il primo che la apriva si bagnava fino alle ossa. Ma una volta l'ho fregato io. Era andato a dormire e aveva lasciato le scarpe fuori, così le ho riempite di grasso. Avreste dovuto vedere la sua faccia quando ci mise i piedi, aiaiai!

Che bei tempi!

La valle del Quietto ai tempi era piena di sardine e acciughe grandi come un dito. Una volta ci è capitato di calare le reti e tirare fuori 115 quintali di acciughe. Il pescato lo abbiamo portato a Rovigno dove veniva trasformato in farina. Poi siamo tornati a Cittanova e abbiamo pulito le

reti fino alle 10 di sera. Quando abbiamo finito, il capitano ci ha detto: "Ora usciamo!". Eravamo così stanchi che riuscivamo a malapena a stare in piedi, eppure siamo andati lo stesso...

La mia barca, la mia libertà

Sono stato il primo pescatore ad aprire un'attività indipendente a Cittanova e ho lavorato per 30 anni su una piccola barca. Mi piaceva starmene da solo. Potevo cantare, piangere e fare tutto quello che volevo, senza che nessuno mi assillasse. Mi sono costruito una barca di plastica lunga 8 metri che era perfetta per me. Avevo una rete con sollevatore idraulico e non dovevo nemmeno uscire dalla cabina.

L'incidente che mi è quasi costato una gamba

Prima che mio padre morisse, ho avuto un incidente in barca. Lui guidava e io tiravo fuori il pesce. Avevamo una piccola barca a motore con l'albero all'esterno, fatto di due pezzi di ferro. A un certo punto la rete da pesca si incastrò sotto la barca. Alzai la gamba e urtai il motore che mi tagliò lo stivale per tutta la sua lunghezza e raggiunse l'osso. La ferita era così profonda che volevano amputarmi la gamba. Per fortuna ero giovane e questo mi ha salvato. Ebbi la gamba ingessata per 7 mesi e non lavorai per 2 anni. Quell'incidente mi ha segnato per il resto della mia vita.

Turisti che osservano la barca pronta a salpare, anni '70. Fotografia di proprietà di Roberto Krevatin.



Ennio Udovicich



"Cittanova ha la flotta di barche più forte, seguita da quelle di Umago e Salvore. Come mai? Cittanova è sempre stata una città di pescatori e lo è tutt'oggi. Siamo più forti anche di Rovigno."

Un amore che iniziò a sei anni

Quando ero piccolo i pescatori mi chiamavano Boccia, che significa piccolo aiutante. "Boccia, vien' qua!" mi dicevano e mi mandavano a comprare le sigarette, il vino e il pane per tutto l'equipaggio. Al ritorno mi ricompensavano con la merenda. Avevo grande rispetto per queste persone.

Le prime esperienze

Ho iniziato a pescare nel 1982 quando ho avuto la possibilità di lavorare su una barca con saccaleva. I membri dell'equipaggio erano perlopiù vecchi pescatori e il lavoro mi piaceva molto. Con altri poi ho avuto modo di lavorare su diversi tipi di barche e provare diverse tecniche di pesca, sia di giorno che di notte. Ho lavorato anche con la cocchia e il rampone. Ora mio figlio ha la sua barca e io sono in pensione. Gli ho insegnato tutto ed è davvero molto bravo, proprio come papà. Io però continuo a lavorare: mi

sveglio alle 2:30 di notte, salgo a bordo del furgone e porto il pescato al mercato di Trieste e poi, dalle 5:00 alle 10:00 del mattino, do una mano a pulire i canestrelli.

Ricordi speciali

Ricordo che quando d'estate rientravamo verso le 7 con le sardine c'era il molo pieno di gente che ci aspettava. Si vendeva da matti e si guadagnava anche bene. Negli anni d'oro della pesca, quando tornavamo dal mare, si preparava la merenda a base di pesce, cotto al forno o alla griglia. Arrivavano poi anche i lavoratori delle ditte Vodovod ed Elektra e il vino non mancava mai. Mangiavamo tutti insieme e la barca era sempre piena d'animo.

Mio fratello e la sua famosissima barca

Mio fratello Luciano Udovicich, che tutti noi chiamavamo Ciano, era noto per la sua diligenza, inventiva e le sue mani d'oro. Alla fine degli anni '70 "brevettò" una piccola batana in cui installò un motore di nuova generazione, il Tomos 10/18, e un fondo di vetro. Tutto questo per poter andare ad arpioni da solo. Fino ad allora si andava in due: uno remava e l'altro guardava attraverso il vetro. Luciano si dirigeva verso il mare, si sdraiava sul fondo della barca e attraverso il fondo di vetro cercava i pesci. Quando navigava nelle acque di Salvore, la gente del posto (finché non si abituò a lui) guardava attonita dalla riva quella barca navigare da sola esclamando dallo stupore "È una barca fantasma!".



Luciano Udovicich da giovane, inizio anni '80.
Fotografia di proprietà di Roberto Krevatin.

Roberto Krevatin



"Ho dato anima e corpo al mare. La testa, le braccia, le gambe. Tutto."

Come ho iniziato

Ho iniziato a pescare quando avevo 14-15 anni, dopo la scuola elementare. Papà, zii e cugini, tutti erano pescatori. Mio padre voleva che facessi qualcos'altro, che andassi a scuola e finissi un mestiere. Io scelsi la pesca.

Com'era una volta e com'è oggi

Una volta le reti si sollevavano a mano, non c'erano né l'impianto idraulico né le funi. Si lavorava con una trentina-quarantina di reti (oggi una barca cala tra le 200 e 300 reti) e con un ritmo molto più calmo. Si pescava principalmente pesce azzurro con le saccaleve e in inverno avevamo anche i permessi per le sogliole. Le sardine si pescavano da aprile a ottobre. Attualmente a Cittanova ci sono circa 35-40 pescatori, senza contare i lavoratori. Diciamo che un centinaio di famiglie cittanovesi vive di pesca, più o meno come è sempre stato.

Cosa adoro della pesca

La compagnia. Lavoravamo con i pescatori più vecchi che stavano per andare in pensione e avevamo rispetto per loro. Noi tiravamo le reti perché loro non potevano farlo più e in cambio ci insegnavano il mestiere. Trascorrevamo il tempo tutti insieme, senza differenze d'età. Quando gli equipaggi di 7-10 persone salpavano, la cena si serviva alle 20:00, tutti mangiavano insieme, si giocava a carte, si beveva e cantava, e per di più si faceva un gran lavoro. Un'altra cosa che adoro sono le canzoni. A bordo si cantavano canzoni istriane, anche quelle che all'epoca erano vietate (Colomba bianca, Bella ciao). Almeno in mezzo al mare eravamo completamente liberi di farlo.

Se fosse per me...

Innanzitutto, metterei i giovani pescatori alla prova, seduti in una batana coi remi in mano. Vorrei vedere come se la cavano senza motori né altre attrezzature moderne. Oggi, se ti capita di restare in mezzo al mare col motore spento, che fai? Chiami qualcuno che ti venga a prendere. Una volta al massimo potevi avere un orologio e una bussola, altro che stazioni e cellulari.



*Roberto Krevatin da giovane, inizio anni '80.
Fotografia di proprietà di Roberto Krevatin.*

Amedeo Miani



"Conosco il mare. Sento a naso ciò che mi darà."

Come ho iniziato

Ho iniziato da bambino, quando avevo 5 o 6 anni, andando a pesca con papà. Dopo il servizio militare, ho iniziato a occuparmi di pesca professionale. Mio padre e i miei zii mi hanno dato una mano, soprattutto a rammendare le reti. Ho imparato da loro e dagli altri. Oggi sono proprietario di una grande imbarcazione con equipaggio, una pescheria e un ristorante.

Cosa adoro della pesca

Della pesca mi sono innamorato subito. Quando mio papà andava a pescare, io lo seguivo sempre, stavo in barca e pulivo il pesce. Ero attratto dalla sfida, volevo vedere che cosa si sarebbe incappato nella rete. Ma ero anche attratto dallo spirito della barca, volevo conoscere il mare, nuove tecniche di pesca, altri pescatori. La pesca è qualcosa che ti attrae giorno dopo giorno. E per chi fa il nostro mestiere ogni giorno è diverso dall'altro.

Bei ricordi

Di bei ricordi ne ho una marea. Ho visitato molti porti e molti posti. Eravamo famosi lungo tutta la costa adriatica. È così che si trovavano gli amici. Ora non ci spostiamo più da Cittanova, ma sono sempre in contatto con le persone che ho avuto modo di conoscere in passato. La collegialità e l'amicizia sono fondamentali nella pesca.

Come mio padre mi ha salvato la vita

Era il settembre del 1993, anno in cui mi sono sposato e mia moglie era incinta. Mio papà, mio zio e io salpammo con una barca più piccola. Lasciata indietro Cittanova, all'improvviso ci trovammo di fronte a una tempesta di mare. La burrasca prende il sopravvento e in 10 minuti fa un disastro incredibile. Io ero ancora abbastanza inesperto. Grazie a mio padre tornammo a casa vivi e vegeti, fu davvero brutto! Presi dal panico e dalla paura, iniziammo già a spogliarci per saltare in mare... papà trovò una forza incredibile per tirarci fuori. Quattro-cinque giorni dopo l'accaduto non riuscivo parlare da quanto ero scosso. Ma questo episodio non è riuscito a trascinarci via dalla pesca.

Di che cosa mi occupo oggi

Esporto pesce e uova di mare all'estero. Principalmente vado a pesca con il rampone con il quale si catturano i limoni di mare (o tunicati) nei mesi invernali. Da noi questo tipo di caccia non è comune, anche se la specie è molto diffusa. Non sono troppo saporiti, a dir la verità, ma sono ricchi di iodio. Sembra siano ricercati, si mangiano crudi o nelle zuppe. Inoltre, nei mesi più caldi andiamo a caccia di capesante, sogliole, seppie. Tutto il nostro pescato finisce nella pescheria e nel nostro ristorante. In media sarebbero 50-60 kg di pesce al giorno, a seconda del tipo di pesce e del periodo dell'anno. Per me è importante avere quanti più giorni lavorativi. Anche volendo, però, a pesca non si va ogni giorno. Bisogna sistemare la barca e rammendare le reti. C'è lavoro anche a terra.

Manuel Korlević



"Il mare bisogna rispettarlo. Capirlo prima che si arrabi. Come le donne."

Come ho iniziato

Già a quattro anni, munito di maschera, andavo a caccia di granchietti e conchiglie. Poi insieme agli amici a pesca sportiva. Ero iscritto al club "Ribon". Sono stato campione nazionale diciassette volte. Ho partecipato al campionato mondiale con la nazionale croata e ho vinto solo i primi posti, sia di squadra che individualmente.

Cosa adoro della pesca

Sono in contatto con il mare da tutta la vita, è la mia passione. Mi ha affascinato sin da quando ero bambino. È misterioso e ogni giorno è una nuova avventura. È stato il mare a darmi una calmata e ad allontanarmi dalle cattive compagnie. È bello mantenere viva questa tradizione perché Cittanova è innanzitutto una città di pescatori. Pochissimi giovani come me vogliono farlo. Per me la pesca è come una sfida, una continuazione della mia infinita passione per il mare. Mi

piace pescare di notte perché conosco i trucchi del mestiere e riesco a pigliare pesci più grandi, orate o dentici.

Vado a caccia di...

Sogliole, orate, squali, astici, dentici e saraghi, per lo più pesce bianco pregiato. Ogni specie di pesce richiede reti diverse, che a sua volta richiedono tecniche e siti diversi. Cerco di catturare piccoli pesci il meno possibile. Ci tengo molto, perché in questo mondo contribuiamo a mantenere viva la tradizione della pesca il più a lungo possibile.

La mia clientela

Da due anni sono proprietario di un'imbarcazione con due dipendenti a bordo e altri due per la riparazione delle reti. Vendo il pesce ai migliori ristoranti della zona, alcuni all'ingrosso, e spedisco la maggior parte della merce a Trieste, Venezia e Udine. Durante la mattinata ricevo molte telefonate e vendo tutto in un battibaleno.

Un aneddoto dal mare

Verso la fine di agosto di qualche anno fa, periodo noto dalle nostre parti per le burrasche, andai a pescare con il mio ex capo. Avevano annunciato un cambiamento di tempo, ma non come quello in cui ci siamo imbattuti. Eravamo abbastanza lontani dalla costa e nel giro di cinque minuti si alzarono onde maestose e iniziò a tuonare. C'erano anche trombe d'aria, eravamo praticamente circondati da due o tre vortici. Mi sembrava di essere in un film horror. Il passaggio del vortice è accompagnato da una serie di suoni che rievocano un inquietante urlo femminile. Avevamo paura perché le trombe d'aria è imprevedibile fino all'ultimo, non sai come comportarti. E ti viene addosso in un attimo. Un'immagine che non dimenticherò mai. Ci chiudemmo nella cabina su cui si infrangevano le onde, facendoci rotolare a destra e sinistra mentre oggetti volavano all'interno. Non appena giunti in salvo, baciai la terra ai miei piedi.

Ricette di altri tempi

Raccontate dal pescatore Ruggero Radin

Sardine e acciughe sotto sale

La preparazione di sardine gustose richiedeva una certa arte. Sul fondo di un tino in legno da 10-12 kg si poneva una manciata di sale, dopodiché si disponevano le sardine una fila dopo l'altra, alternandone i lati. Si cospargeva la prima fila con una manciata di sale e quindi si ruotava un po' il tino per non disporli sempre nello stesso verso. E si procedeva fino a ottenere 15-20 file di sale e sardine. Si copriva il tutto con un coperchio di legno e, per premere tutto verso il fondo, si collocavano 15-20 kg di pietre. Dopo tre giorni il tutto si abbassava di quattro dita abbondanti e in alto fuoriusciva il grasso delle sardine che era necessario rimuovere subito per poter aggiungere la salamoia. Per la salamoia si prendeva una pentola con un litro d'acqua cui si aggiungeva mezzo kg di sale e una patata fresca. Quando la patata iniziava a galleggiare, la salamoia era pronta. La salamoia veniva versata sulle sardine al posto del grasso per evitare che le sardine andassero a male. Con le acciughe si seguiva la stessa procedura, ma senza la necessità di prestarvi troppa attenzione, ed erano pronte prima poiché non rilasciavano grasso.

Cheppie

Talvolta ci capitava di pescare le cheppie, pesci lucidi come le sardine, ma più grandi e pieni di spine. Il pesce veniva aperto longitudinalmente, ben salato, pressato con un oggetto pesante e lasciato riposare per un giorno. Dopodiché si prendevano due pezzi tagliati di giunco e si infilzava il pesce per far sì che la carne rimanesse ben aperta. Infine l'appendevamo sotto il camino o sopra il focolare per essiccarlo e affumicarlo.

Acciughe invernali

Infilzavamo l'occhio del pesce, facendovi passare il filo da pesca, e lo appendevamo intorno al camino per farlo essiccare. Le squame di pesce creavano riflessi argentati cosicché ci sembrava di sedere sotto un

albero di Natale. Era la nostra cena nelle giornate di maltempo. Un alimento povero, ma molto nutriente, pronto in un attimo e senza spese. Per merenda talvolta mangiavamo sardine salate con la pasta, mentre le acciughe le friggevano con del pane grattugiato e le condividiamo con olio, aceto e cipolla. Qualcuno le trovava addirittura buone come il prosciutto crudo.

Un'ottima mangiata di cefali

I cefali venivano dapprima cucinati sulla griglia, su un fuoco di legno di quercia. Si posizionavano accuratamente sulla griglia calda e si ungevano con l'olio di oliva servendosi di una piuma di tacchino. Il profumo si sentiva in tutta la casa. Una volta pronto, il pesce veniva posto su un piatto ovale. Veniva insaporito con abbondante olio d'oliva fatto in casa, pepe e spicchi d'aglio e accompagnato da polenta preparata alla nostra maniera, in un paiolo di rame. Si serviva inoltre con insalata di radicchio di campo, tarassaco e valerianella. La cena era naturalmente accompagnata da diversi bicchieri di terrano o malvasia.

Pescato di sardine, a sinistra Pietro Zaccaron, a destra Edi Sain, 1975, Fotografia di proprietà Roberto Krevatin



Il futuro della pesca a Cittanova

Per secoli, Cittanova ha vissuto di pesca, un settore economico fondamentale per la popolazione locale. La situazione però cambia con lo sviluppo del turismo, che a partire dagli anni '60 inizia lentamente ad assumere un ruolo decisivo. Nonostante gli inevitabili cambiamenti, il turismo di Cittanova è tuttora legato alla pesca, dal momento che tutto il pescato dei nostri pescatori viene venduto e gran parte di esso finisce nelle fantasiose creazioni degli acclamati ristoranti locali. In questo modo, i nostri ospiti hanno l'opportunità di assaporare una parte della tradizione ittica tramandata oggi alle nuove generazioni di pescatori, che la mantengono viva. In questo processo circolare, basato sulla pesca coscienziosa, garantiamo ai pescatori la possibilità di continuare ad essere la linfa vitale della nostra comunità svolgendo un ruolo essenziale per la stessa.

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare il museo Lapidarium per il materiale storico e le fotografie, la biblioteca civica di Cittanova per la letteratura, Sergio Gobbo per le preziose registrazioni, e i nostri cari concittadini, i pescatori Silvio Simonović, Silvano Štokovac, Amedeo Miani, Roberto Krevatin, Ennio Udovicich, Manuel Korlević e Sergio Stojnić per aver collaborato alla stesura di questo libretto.

Ente per il turismo della Città di Cittanova



